

IL CASO

Quanto costa la giustizia civile

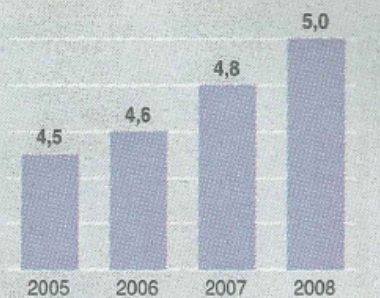
Nel 2009 l'Italia ha attratto solo il 4,2% degli investimenti stranieri nella Ue, mentre secondo la Banca Mondiale siamo al 156mo posto su 181 quanto a tempi e costi di un giudizio. I danni per il sistema-paese sono ingenti

ANDREA RUSTICHELLI



Roma
 I passaggi macchinosi della giustizia civile italiana, con tempi che lievitano senza controllo, scoraggiano le imprese straniere. Una questione annosa che continua a rappresentare un ulteriore fattore di rischio per gli investimenti da oltreconfine. Ma anche le aziende italiane ne fanno le spese. I principali studi legali, con clientela nazionale ed estera, non si stancano di sottolineare questa anomalia-Italia e tentano spesso (finora con pochi risultati) di richiamare l'attenzione delle istituzioni, avanzando anche alcune proposte di evidente buon senso.

L'arretrato dei processi civili
 In milioni



Nella foto in alto Gabriel Cuonzo. Al centro, un'aula di tribunale

«Nel 2009, l'Italia ha attratto solo il 4,2% degli investimenti stranieri nell'UE», osserva Ferdinando Emanuele, partner dello studio internazionale Cleary Gottlieb (sedi italiane a Roma e Milano). «Secondo la Banca Mondiale, siamo al 156mo posto su 181 quanto a tempi e costi di un giudizio: ad esempio, il recupero di un credito può richiedere da noi 1.210 giorni e costare fino al 30% del preteso importo». Fondato nel 1946, lo studio (nome

“

È necessario introdurre personale specializzato che coadiuvi i giudici, come il “law clerk” statunitense

”



“

Il recupero di un credito può richiedere da noi 1.210 giorni e costare fino al 30% del preteso importo

”

completo, Cleary Gottlieb Steen & Hamilton LLP) è rinomato a livello mondiale per l'esperienza nel diritto dei mercati finanziari, nelle operazioni di fusione e acquisizione, nel settore tributario e nel diritto della concorrenza. «L'investitore straniero - aggiunge

Emanuele - è disincentivato anche dai troppi riti, dalla variabile durata dei processi nei diversi tribunali e dai tempi di esecuzione delle decisioni». Tra le proposte dell'avvocato ricorrono alcune figure che nei tribunali di altri paesi sono la norma. «È necessario introdurre personale specializzato che coadiuvi i giudici, come il "law clerk" statunitense o il "secretario judicial spagnolo". Sembrando fondamentale, dunque, favorire la gestione manageriale dei tribunali, curarne l'informaticizzazione e approfondire ulteriormente nuove aree rilevanti per molte imprese».



Un altro studio legale particolarmente sensibile al problema è Trevisan & Cuonzo, fondato nel 1993 (sedi a Milano, Roma, Parma e Bari). Tra i suoi clienti figurano imprese medie e grandi, molte di esse straniere. L'avvocato Gabriel Cuonzo, managing partner dello studio, individua tre punti che spiegano perché l'Italia non riesca a uscire dal tunnel di una giustizia lacunosa, «ostacolo - ribadisce - alla crescita dimensionale delle imprese italiane nonché agli investimenti esteri». Tre punti che rappresentano, rovesciati in positivo, altrettante linee di intervento, secondo Cuonzo, in vista del risanamento degli apparati giudiziari: cioè, «drastica riduzione del contenzioso, investimenti infrastrutturali e introduzione di criteri di management giudiziario sul modello attuato dal Tribunale di Torino».

«L'unica soluzione - sottolinea Cuonzo - che porterebbe a una pressoché immediata riduzione delle cause è l'introduzione di una seria e ragionevole "barriera all'entrata" al contenzioso civile: semplicemente elevando gli importi dovuti al momento dell'introduzione del giudizio.

**Opportuna
l'introduzione
di una seria
e ragionevole
"barriera
all'entrata"
al
contenzioso**

Il cosiddetto "contributo unificato" ha subito recentemente un aumento, ma esso è ancora insufficiente. Ad esempio il contributo da versare per cause dal valore indeterminabile, spesso molto importanti e complesse, è la modesta somma di 374 euro. E il contributo da versare per cause rientranti nello scaglione di valore massimo, ossia superiore a 520.000 euro, è di 1.221 euro».

La proporzionalità delle tariffe al valore delle cause, dunque, avrebbe un sicuro effetto deflattivo, secondo Cuonzo, che individua anche un altro ostacolo: «permane in molti avvocati la convinzione che l'introduzione di una causa anche infondata non comporti rischi sostanziali, vista la bassa propensione dei giudici italiani a condannare la parte soccombente al pagamento integrale delle spese di lite della parte vittoriosa».

Altro punto dolente è la scarsa produttività della macchina giudiziaria, dovuta al pessimo rapporto con la digitalizzazione. «Gli introiti provenienti dall'aumento delle tariffe - propone Cuonzo - dovrebbero essere reinvestiti direttamente in tecnologia e personale, entrambi attualmente del tutto insufficienti. L'Italia è l'unico tra i paesi a forte industrializzazione in cui le udienze civili si svolgono senza l'indispensabile supporto di strumenti tecnologici per la registrazione di quanto affermato dalle parti davanti al giudice. E il personale insufficiente rende necessario nella maggior parte delle sedi giudiziarie concentrare tutte le attività nella mattina, mentre invece sarebbe indispensabile poter disporre di aule e cancellieri anche il pomeriggio».